

La narrazione come strumento di costruzione dei legami familiari nel post-adozione

Dott.ssa Devi Vettori

1. Introduzione: una domanda di partenza

Per accompagnare le famiglie e i genitori, soprattutto nel post-adozione, ma anche gli operatori e i docenti nelle varie formazioni, l'utilizzo della narrazione si rivela uno strumento duttile e modulabile, e proprio per questo particolarmente utile.

La domanda che ha guidato la preparazione di questo intervento è stata: come tenere insieme, rispetto alla storia familiare, quello che c'è stato e quello che verrà, quello che c'era ancora prima dell'incontro con i bambini?

L'obiettivo è quello di rendere il tempo di attesa delle famiglie qualcosa che non sia arido, ma che possa essere una trasformazione, un arricchimento, un terreno su cui seminare esperienze che, col tempo e con le connessioni che si creano in una famiglia in divenire, possano generare risultati nuovi. Ho cercato quindi di individuare un modo per rendere accessibile alla narrazione, scritta o comunque fatta di parole, la tensione che spesso si percepisce tra passato e futuro.

2. Le molte forme del racconto

La narrazione può essere declinata in modi variegati: infatti, si racconta con le parole, ma anche con il corpo, con il modo in cui ci si muove nello spazio, con la musica, con l'arte, con i disegni.

Inoltre, un aspetto che ritengo fondamentale è che questa narrazione sia soprattutto legata profondamente alla sua stessa piacevolezza, cioè che non diventi uno strumento da utilizzare esclusivamente nei momenti critici, ma che piuttosto faccia parte della vita quotidiana, diventando uno dei modi in cui interagiamo e risultando quindi un elemento che si può inserire in modo fluido anche nei momenti più delicati.

3. La narrazione nella quotidianità familiare

La dinamica della comunicazione quotidiana con i bambini mostra spesso l'uso di domande chiuse: "Com'è andata a scuola?" — "Bene." — "Cosa avete fatto?" — "Niente."

Ciò avviene perché, prima di tutto, gli adulti stessi pongono domande che non invitano al racconto e perché spesso non condividono le proprie esperienze.

Come si può chiedere a qualcuno di raccontare, se noi stessi non ci poniamo nell'ottica di condividere? Non raccontando le giornate, soprattutto quelle difficili, non si mostra che anche i momenti complessi possono essere condivisi, così come le parti piacevoli. In tal modo si offre un alfabeto di ciò che può essere ascoltato: la parte piacevole, ma anche le giornate storte, i lavori non riusciti, la stanchezza e le piccole frustrazioni. In questo modo si

comunica che è possibile raccontare ogni aspetto della vita, elemento che ritengo fondamentale.

4. Pratiche narrative e ascolto attivo

Integrare la narrazione nella quotidianità può significare, ad esempio, preparare da mangiare raccontandosi la giornata, disegnandola, cantandola o condividendo qualcosa prima di dormire, senza giudicare se sia bello o brutto, semplicemente esprimendo un frammento di ciò che la giornata ha comportato.

Queste pratiche possono costruire ponti narrativi e permettere connessioni con l'altro, poiché espongono chi narra, rendendolo più vulnerabile, e favoriscono l'ingresso nel racconto dell'altro, andando oltre il ruolo rigido di genitori o operatori.

Chi ascolta non è un soggetto passivo: l'ascolto deve essere attivo e significativo, permettendo all'altro di provare piacere e volontà di raccontare. Ciò risulta fondamentale quando le narrazioni affrontano questioni più delicate, che non riguardano soltanto la routine quotidiana, ma anche esperienze precedenti all'incontro con la famiglia, informazioni talvolta dolorose, parte di una storia in divenire.

5. La narrazione condivisa: dal “buco nero” alla possibilità

Raccontarsi può diventare una narrazione condivisa tra genitori e figli.

La storia non presenta cesure nette, ma si dipana da un inizio a un futuro; ciò che a volte viene percepito come un “buco nero”, ossia informazioni mancanti o dolorose, può trasformarsi in opportunità.

Non riguarda soltanto ciò che manca, ma anche ciò che il bambino o la bambina porta con sé dal “prima” in cui l'adulto non era presente. È necessario coraggio per accompagnare i bambini nell'esplorazione di queste possibilità, immaginando vite alternative, sempre nel rispetto della verità e dei tempi individuali dei bambini.

6. Lessico familiare e strumenti narrativi

Il racconto diventa ponte e linguaggio. In merito alla narrazione come parola scritta, il concetto di “lessico familiare” di Natalia Ginzburg è particolarmente utile: costruire un dizionario di famiglia, con parole peculiari che assumono significato solo in quel contesto, capaci di evocare risate e di fissare momenti specifici.

Il racconto include emozioni, domande e risposte non granitiche, ed è un dialogo tra storie. Si racconta non solo la storia del bambino o della bambina, ma anche la propria storia di genitori, di coppia, e come individui prima dell'incontro, costruendo un progetto di famiglia.

Strumenti come il *Lifebook* possono essere utili, ma trovo ancor più positivo l'utilizzo di diari o album familiari, dove trovano spazio tutte le storie dei componenti, comprese quelle di chi non si è conosciuto direttamente, come i genitori di nascita.

7. La letteratura illustrata come spazio di relazione

Gli albi illustrati rappresentano strumenti particolarmente efficaci: integrano immagini e parole curate, stimolano emozioni profonde e possono essere utilizzati con bambini, adulti e adolescenti.

Con questi ultimi, per esempio, si rivelano molto ispiranti i *silent book*, ovvero albi senza alcun testo scritto o quasi. La letteratura illustrata ha tra le tante, la dote di essere democratica e accessibile, e permette una vicinanza fisica modulabile: si può leggere abbracciati o semplicemente vicini, condividendo il momento davanti alle immagini. La piacevolezza del momento condiviso è fondamentale.

Tali strumenti aiutano i bambini a costruire una geografia emotiva in cui abitare lo spazio della propria storia, a seconda del momento che stanno vivendo. Il viaggio narrativo non ha tappe prefissate: è possibile fermarsi, tornare indietro, procedere in avanti e recuperare. È un percorso immaginifico, differente dall'oggettività, che può offrire risorse inedite.

8. Narrazioni diverse, linguaggi alternativi

Per ragazzi più grandi, oltre agli albi illustrati, si possono impiegare collage, scrittura o fotografie tramite smartphone, non per uso online, ma come strumenti creativi condivisibili con cui loro hanno maggiore dimestichezza.

È importante che l'esperienza sia piacevole e stimolante, modulata a seconda delle persone. Con i ragazzi con background adottivo, occorre creare uno spazio sicuro e accogliente, dove ogni forma di espressione risulti validata.

Con i professionisti, invece, proporre attività che li pongano in movimento creativo, che permetta un'uscita dalla zona di comfort, rappresenta uno stimolo positivo, necessario per un ascolto autentico e non scontato.

9. La dimensione simbolica e la concretezza dell'esperienza

Tutto ciò che è metafora, immagine, parola scritta o parlata è proficuo e utilizzabile nel processo educativo e relazionale.

È fondamentale integrare concretezza — chi si ha davanti e cosa si può fare — con la dimensione narrativa e immaginifica, che consente di utilizzare la storia familiare come esperienza attiva e condivisibile nel tempo presente, non relegandola a racconto del passato ma rendendola spunto affinché quel passato si integri con l'esperienza di vita attuale.

Sovente, quando si sollecita il racconto da parte dei genitori adottivi rispetto alla storia dei loro figli, molti iniziano dal momento dell'incontro. Tuttavia, narrare significa esplorare anche ciò che precede l'incontro, immaginando percorsi e realtà lontane, rimanendo saldi nel riconoscere le responsabilità adulte ma lasciando andare l'idea del giudizio.

La narrazione richiede coraggio, intraprendenza e una certa dose di paura, affrontata senza lasciarsi paralizzare. Mi piace ricordare che le fiabe, penso a quelle dei fratelli Grimm per

esempio, ma anche a quelle delle numerose tradizioni popolari, anche nelle loro versioni più terribili, assumono valore educativo: dare parola all'emozione favorisce la disponibilità ad ascoltare.

10. Conclusioni: legami che nascono dalle storie

Dunque, per concludere, i legami — biologici, adottivi, familiari ma anche amicali — si costruiscono sulle storie ascoltate e narrate da tutte le voci, fin dal loro principio.

Raccontare, ascoltare e condividere rappresentano la base fondamentale per la costruzione di legami saldi e duraturi, che reggano le intemperie che ogni esperienza di vita porta naturalmente con sé.

Parole chiave

narrazioni; post-adozione; legami familiari; letteratura illustrata; ascolto attivo; relazione narrativa